

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Il diario 25 anni fa dalle colonne de l'Unità

Michele Serra

Di Trieste, del resto frettolosamente toccata per poche ore, mi ha colpito soprattutto una immane mortadella servita a tocchi e in punta di coltellaccio agli avventori da un oste baffuto e vinoso, che serviva bianco e rosso facendo regolarmente traboccare i bicchieri; e il gran numero di ubriaconi incrociati sul lungomare.

Il resto, cioè il fascino davvero emozionante dei palazzi asburgici, il nitore ventoso di una città di mare che non conosce la gialla e scrostata decrepitezza mediterranea dei tanti porti italiani attraversati fin qui, è già stato detto e scritto tanto bene da consigliare davvero di lasciar correre. Sono solo uno dei milioni di passanti che a Trieste vuole assolutamente tornare, e tanto basta. (...)

Poi non so: sono soprattutto dettagli quelli che mi porto in valigia. Dettagli strani, spesso sgradevoli, quasi sempre incomprensibili. Per esempio la difficoltà, quasi ovunque, di telefonare: gettoni come oro, come preziosi e rari antidoti all'incomunicabilità col mondo, trovati magari per caso in una bottega di barbieri, in un negozio di elettrodomestici, in un ristorante, mai dove dovrebbero essere. (...)

Quello che offende è la totale casualità, i villaggi e le lottizzazioni sorti a casaccio qua e là, l'arbitrio di ognuno che rovina il bene di tutti, gli sfizi da geometra e da ragioniere che la fanno da padrone. L'assenza di governo, di lungimiranza, di scelte? ♦



Il castello di Miramare



Muggia il paesino di pescatori



La Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste